Accusati due di «Potere operaio» il netturbino Speranza e un quarto ancora ricercato

Quattro mandati per reato di strage firmati dal giudice per Primavalle

Al teste in carcere per reticenza è stato contestato il concorso nei fatti - Interrogati i due testimoni indicati dal Marino Clavo per confermare il suo alibi: poche ore dopo il provvedimento notificato ai due già in car cere - La posizione di Lampis: chiave di volta per chiarire la tragica vicenda

Mandato di cattura contro Achille Lollo, Marino Clavo e un terzo giovane (identificato, ma ancora ricercato dai carabinieri) per il rogo di Primavalle a Roma. Ai tre aderenti a «Potere operaio» (due dei quali sono com'è noto sono stati contestati i reati di incendio doloso e strage. Un quarto mandato di cattura è stato firmato contro il netturbino repubblicano, Aldo Speranza, già in carcere per testimonianza reticente ed ora accusato anche di concorso in strage.

A distanza di 22 giorni dall'incendio nel quale sono morti Virgilio e Stefano Mattei, l'inchiesta ha quindi avuto un clamoroso, anche se non inatteso, sviluppo. Non si sa che cosa abbia spinto il giudice istruttore Francesco Amato ad adottare questo provvedimento che, dal punto di vista procedurale, poteva apparire non strettamente necessario anche perchè tre dei presunti responsabili erano già in carcere. Certo negli ultimi giorni devono essere stati acquisiti agli atti elementi tali che sembrano avere convinto gli inquirenti della necessità di chiarire la posizione processuale degli indiziati. Negli ambienti giudiziari romani si afferma che la svolta all'inchiesta l'ha data una intervista rilasciata da Marino Clavo al settimanale *L'Espresso*. Il giovane offrendo agli inquirenti il suo alibi aveva chiamato in causa due testimoni, Paolo Gaeta e Diana Perrone, sostenendo che questi ultimi avrebbero potuto confermare che la sera del rogo, il 15 aprile scorso, egli si trovava nella sua abitazione nel quartiere Gianicolense. Nella stessa intervista il Clavo, già accusato di detenzione di esplosivo insieme al Lollo, forniva anche alcuni elementi che si sono rivelati utili per gli inquirenti, per identificare appunto la casa dove i giovani di «Potere operaio» avrebbero portato, cinque giorni prima del tragico rogo, il netturbino Speranza con l'intento di mostrargli degli ordigni esplosivi.

Andare a fondo

Il giudice istruttore aveva puntato la sua attività di ricerca e di confronto proprio sugli elementi forniti dal Clavo e nella notte tra domenica e lunedì aveva sentito a lungo come testi Paolo Gaeta e Diana Perrone, la quale, a quanto pare, è la proprietaria dell'appartamento dove viveva Marino Clavo.

A tre settimane dai tragici fatti il magistrato ha quindi ritenuto di aver acquisito elementi tali da giustificare le pesanti imputazioni contenute nei quattro mandati di cattura spiccati contro i tre giovani e il netturbino Speranza. E' evidente comunque che la indagine è tutt'altro che conclusa: il quadro che si va delineando presenta ancora, anche dopo le decisioni prese ieri dal giudice, punti oscuri sui quali occorre fare piena luce. Ciò è essenziale per poter acquisire tutta la verità, per poter accertare tutte le responsabilità, le azioni, i fatti, che hanno reso possibile l'attuazione di un torbido disegno il cui fine provocatorio è apparso chiaro già poche ore dopo la tragica morte dei fratelli Mattei. Si tratta innanzitutto di precisare il ruolo svolto dal missino Lampis, in carcere per reticenza, l'uomo che ha «intuito» l'attentato e che rimane una delle chiavi principali di questo torbido disegno.

In pratica la decisione di firmare il mandato di cattura è stata presa all'alba di lunedì, anche se gli atti, materialmente, sono stati firmati poco dopo le 10 e dopo una serie di *summit*, prima nell'ufficio del procuratore generale Carmelo Spagnuolo e poi nella stanza del dirigente l'ufficio istruzione Gallucci.

L'elemento di novità, se così si può dire, dei provvedimenti adottati dal magistrato rispetto a quanto, ufficiosamente, negli ambienti giudiziari di ammetteva, riguarda Aldo Speranza. Fino a ieri teste reticente anche se punto di partenza per le accuse mosse ai tre, è diventato improvvisamente coimputato per le accuse più gravi.

La contestazione a lui rivolta — concorso in incendio doloso e in strage — può significare solo che, secondo gli inquirenti, la sua partecipazione al fatto è stata concreta anche se non determinante. Altrimenti il mandato di cattura avrebbe parlato solo di strage senza altre specificazioni. E' sembrato di capire, ma potrebbe trattarsi di una illazione, che al netturbino è contestato il fatto di aver rafforzato il proposito delittuoso di coloro che hanno compiuto l'attentato e di aver fornito loro notizie ed indicazioni utili per attuare il piano criminoso.

Di questo avviso, ovviamente, non è il difensore dello Speranza, l'avvocato Vittorio Bettini, il quale ieri, dopo aver appreso la natura del reato contestato al suo assistito, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si sostiene: «*La contestazione con mandato di cattura, a Speranza, di concorso in strage, è il primo passo sulla strada dell'errore giudiziario e costituisce quindi una decisione gravissima e sconcertante se si considera l'orientamento che ha caratterizzato la posizione giuridica di Speranza sino a ieri qualificato non correo, ma testimone reticente. Forse la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione hanno ritenuto erroneamente, a mio giudizio, di aver raccolto in queste ultime ore nuovi elementi di responsabilità. Solo in questo senso può infatti* — ha continuato l'avvocato Bettini — *giustificarsi un provvedimento imprevedibile che — se escluso possa essere stato ispirato da ragioni di politica criminale — è stato comunque determinato dalle versioni fornite da individui (Di Meo, Fidanza, Schiavoncin) le cui dichiarazioni, ambigue ed equivoche, debbono essere prese con estrema cautela considerata la matrice fascista di costoro e quindi il loro interesse a dirottare il corso dell'istruttoria verso determinati obiettivi. Aggiungo che Speranza, la cui sincerità e buona fede hanno trovato puntuali riscontri, meritava una sorte migliore, se è vero che l'impianto del processo è stato costruito in gran parte sulle sue dichiarazioni e sulla sua disponibilità. Non altrettanto può dirsi per Lampis che continua a mimetizzarsi al riparo delle sue "intuizioni", nè per la Schiavoncin le cui falsità sono addirittura chiaramente documentate*» (n.d.r.: l'avvocato si riferisce alle dichiarazioni, poi smentite, di Anna Schiavoncin "la fascista", ad un giornalista secondo le quali i responsabili del rogo avrebbero dovuto essere cercati tra i missini dissidenti).

Nei provvedimenti adottati dal giudice istruttore Amato ieri mattina, mancano riferimenti appunto al fascista Angelo Lampis, in carcere per reticenza. Tuttavia, si ammette in ambienti autorevoli dell'ufficio istruzione, la sua posizione rimane quella del personaggio chiave: egli sa molto, ma molto di più di quanto non voglia ammettere. Per ora resta in carcere con la primitiva imputazione in attesa, evidentemente che il prosieguo dell'istruttoria chiarisca bene la sua posizione. Gli inquirenti sono convinti che egli sapesse, quanto meno, quel che doveva accadere quella tragica notte nella quale egli si comportò, prima e dopo l'incendio, come un informatore e un reporter, per così dire, perfetto, munito di macchina fotografica appena comperata e pronto a "registrare" ogni momento. Per conto di chi e per quale scopo agiva? Queste sono le domande cui occorre rispondere per andare avanti e fare piena luce

Per ritornare alla posizione dei due giovani di Potere Operaio sotto accusa c'è da dire che neanche i difensori di Achille Lollo, Mancini e Leuzzi Siniscalchi hanno accolto tranquillamente la notizia dell'emissione del mandato di cattura contro il loro assistito per strage. L'avvocato Mancini in una dichiarazione diramata dalle agenzie ha affermato:

« Grossolana montatura »

« L'indignazione è per noi inevitabile, se teniamo presenti quali sono stati sino ad ora gli elementi indiziari contestati all'imputato dei quali noi abbiamo avuto conoscenza durante l'interrogatorio. Tali elementi, lo ripetiamo, erano allora insufficienti per giustificare il semplice indizio di reità; ora sono addirittura nulli per giustificare una formale imputazione. Non abbiamo dubbi sulla completa estraneità ai fatti. Non esitiamo a dichiarare che per quanto ci è dato conoscere ci attendevamo di veder crollare l'istruttoria sino ad ora compiuta.

« La vediamo invece ribadita in una formale imputazione e con un mandato di cattura. Vediamo Marino Clavo — hanno aggiunto i difensori — che, certo della propria innocenza, ha volontariamente fornito il suo nome e la sua posizione processuale agli organi inquirenti senza timore di essere coinvolto ed al solo scopo di impedire il proseguire di una grossolana montatura politica. Vediamo un teste, colpevole soltanto di non aver fornito sufficienti elementi all'accusa nella direzione nella quale questa si era diretta, venire coimputato nel reato di strage, pur essendo tale teste l'unico (con le sue chieroveggenti sensazioni) elemento indiziario a carico dell'imputato.

A venti giorni dall'inizio delle indagini compiute — hanno concluso i difensori — queste rivelano per quanto è a nostra conoscenza una serie di lacune e di contraddizioni che le accomunano ad un altro famoso processo di strage, le cui orme speriamo non si vogliano nuovamente percorrere ».

Un comunicato è stato diffuso in serata da «Potere operaio»; in esso si contestano le conclusioni alle quali sono finora giunti gli inquirenti e si dibadisce l'estraneità di Achille Lollo e Marino Clavo ai tragici fatti di Primavalle.

Paolo Gambescia

Achille Lollo (sopra) e Aldo Speranza

SEQUELA DI SCIAGURE SULLA STRADA

Appena sposi (lui 20, lei 14 anni) muoiono in auto contro albero

Suocero e genero uccisi presso Pisa - Due giovani si schiantano a Mestre

Due giovanissimi coniugi, sposati da appena un mese, sono rimasti uccisi in un incidente stradale alla periferia di Novara. La sciagura è avvenuta l'altra notte, mentre nella zona imperversava un violento temporale. Sergio Duca, 20 anni, e sua moglie Laura Trevisan, di 14, viaggiavano a bordo di un'auto guidata da Orlando Greguolo, di 21 anni, il quale era accompagnato dalla fidanzata. I quattro giovani erano stati insieme al cinema a Novara e stavano rincasando a Vespolate. Improvvisamente l'auto è sbandata e si è schiantata contro un albero. Il Duca è rimasto ucciso sul colpo, mentre la sua giovane sposa è morta all'ospedale di Novara. Gli altri due sono rimasti feriti leggermente. La sciagura ha scosso molto gli abitanti del paese data la giovane età delle vittime e il particolare delle loro recenti nozze.

Un'altra terribile sciagura si è verificata nei pressi di Pisa, sulla statale per San Giuliano Terme. Un automobilista ha travolto ed ucciso Michele Chiatta di 65 anni e il genero Matteo Vara di 38, entrambi di San Giuliano Terme. La sciagura è avvenuta mentre i due tornavano a casa, lungo la strada poco illuminata. L'automobilista, immediatamente dopo l'investimento, ha proseguito nella sua corsa senza prestare soccorso. I carabinieri e la polizia si sono immediatamenti posti alla sua ricerca, ma poche ore più tardi, lo stesso investitore si è costituito ad un posto di polizia spiegando che il tremendo stato di shock gli aveva impedito in un primo momento di compiere il suo dovere.

Due giovani sono morti e due ragazze sono rimaste gravemente ferite in un altro incidente stradale accaduto ieri mattina in località Trepalade di Quarto D'Altino, in provincia di Venezia. Le vittime sono Fidelio Perissinotto di 22 anni e Claudio Baldnit di 23, entrambi di Eraclea, un piccolo centro situato sul litorale veneziano tra Mestre e Jesolo. Le giovani ferite, ricoverate a Mestre, sono Bruna Bordignon di 19 anni, e Genzianella Bocchio di 20 anni. La più grave è la Bordignon, per la quale i medici si sono riservati la prognosi. L'auto sulla quale viaggiavano i quattro è improvvisamente uscita di strada schiantandosi contro un albero.

Infine, sono salite a tre le vittime dell'incidente stradale accaduto sabato pomeriggio sull'autostrada Palermo-Catania nel quale erano morte due donne. Ieri nell'ospedale di Caltanissetta è morto Edoardo Cuscè di 70 anni a seguito delle gravi ferite riportate nell'incidente. La sciagura era accaduta nei pressi dello svincolo per Resuttano, ad una trentina di chilometri da Caltanissetta.

Prosegue la spettacolare conquista dell'Everest

La vetta raggiunta anche dalla seconda cordata italiana

Dopo Minuzzo e Carrel alle 8 (ora italiana) di ieri erano sulla cima il capitano dei carabinieri Innamorati, il maresciallo e il sergente degli alpini Epis e Benedetti, con lo scerpa nepalese - Già in marcia gli altri gruppi

La leggendaria vetta dell'Everest conquistata dagli alpinisti italiani

La seconda cordata della spedizione Monzino, composta dal capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati, dal maresciallo degli alpini Virginio Epis, dal sergente maggiore degli alpini Claudio Benedetti e dallo sherpa Soman Gjaltzen, ha raggiunto la cima dell'Everest ieri mattina alle ore 8 italiane. La notizia era giunta via «telex» a Roma così formulata: «Vittoria ancora. Seconda cordata raggiunta cima a ore 13 locali. Seguiranno notizie».

Il capitano Fabrizio Innamorati, che ha guidato la seconda cordata della spedizione italiana nell'Everest, è nato l'11 dicembre 1942 ad Amandola, in provincia di Ascoli Piceno. Nell'ottobre del 1961 venne nominato sottotenente di artiglieria. Passato, nell'agosto del 1966 nell'Arma dei carabinieri con il grado di tenente, Fabrizio Innamorati ricoprì inizialmente la carica di comandante di plotone degli allievi carabinieri di Torino e successivamente venne impiegato come comandante di nucleo inquadrato nello speciale reparto istituito per le particolari esigenze dell'Alto Adige.

Conseguita successivamente la qualifica di paracadutista militare e superato il corso di perfezionamento alpinistico nella scuola militare alpina di Aosta, nel dicembre del 1971 Fabrizio Innamorati assunse il comando di compagnia del battaglione paracadutisti carabinieri di Livorno che ha retto fino alla partenza per l'Everest.

Il capitano Innamorati è sposato da circa sei mesi e la moglie Wanda è in attesa di un bimbo.

Virgilio Epis è alpinista accademico militare, titolo che viene rilasciato soltanto dopo una attività alpinistica decennale di un certo rilievo. Epis era arrivato ad Aosta nel '53, e dal 1957 è istruttore; fra i suoi allievi figura lo stesso capo-cordata dell'ascensione vittoriosa all'Everest capitano Innamorati (quest'ultimo ha conseguito il brevetto nel '70 al ventesimo corso di perfezionamento alpinistico per istruttori).

Tra le imprese di rilievo di Virgilio Epis — che ha sovlto attività di istruttore anche presso la scuola bavarese di alpinismo — figura la salita «integrale» al Monte Bianco per la via dell'Innominata, compiuta nell'agosto 1972 insieme con il sergente maggiore Lorenzi; e, in precedenza, le ascensioni al Gran Paradiso lungo la direttissima Nord con il sergente Luigi Verrin e con Edoardo Regazzi e al Sassonger, in Val Badia, lungo la direttissima Sud, insieme con lo stesso sergente Perrin, entrambe nel 1966.

Epis è un alpinista «completo», conoscitore cioè di arrampicate su roccia, ghiaccio e misto. Conosce tutta la cerchia alpina, dalle Alpi occidentali sino alle Dolomiti.

Il sergente maggiore Claudio Benedetti proviene dal V Reggimento alpini, di stanza a Merano, ed è arrivato ad Aosta nel 1971. Ha già svolto notevole attività alpinistica nei gruppi dell'Ortles-Cevedale-Adamello e, ultimamente, aveva portato a termine ascensioni sul Monte Bianco, il Monte Rosa, il Gran Paradiso e la Grigna. Tra le sue imprese di maggior rilievo figura la salita al Mont Blanc di Tacul e all'Alguille du Midi rispettivamente lungo le vie Rebuffat e Contamine, due «ripetizioni» di notevole difficoltà tecnica. Alla scuola di Aosta, Benedetti è definito un uomo particolarmente resistente alle fatiche.

Il presidente della regione valdostana, Dujany, ha inviato telegrammi di felicitazioni agli alpinisti Carrel e Minuzzo per la «riconquista» della vetta dell'Everest, ed al capo della spedizione, Monzino. Dujany, nel rivolgere il plauso della Valle D'Aosta al due alpinisti ed al capo della spedizione, ha ricordato come l'impresa confermi le «alte tradizioni alpine della Regione» e come la spedizione sia stata «ideata e preparata» in Valle D'Aosta.

Iniziato a Genova il processo contro il « biondino della spider rossa »

Bozano: "Mai conosciuta Milena Sutter"

La difesa ha rinunciato a chiedere che il dibattimento si svolgesse altrove per legittima suspicione - La relazione del presidente sulla terribile fine della ragazzina - Dall'interrogatorio dell'accusato nessuna novità di rilievo - Capannelli di curiosi - Testi d'accusa e prove - La scuola svizzera e il racconto di una cameriera - Il difensore di Bozano avvocato Sotgiu dice che il suo cliente è innocente

Bozano arriva al palazzo di giustizia di Genova per il processo per la morte di Milena Sutter

Dal nostro inviato

GENOVA, 7

Con un'abile manovra di contropiede della difesa, che ha rinunciato vuoi alla richiesta di «legittima suspicione», vuoi alla prevista offensiva di eccezioni procedurali, il processo a Lorenzo Bozano, accusato di avere rapito per estorsione e strangolato Milena Sutter è entrato questa mattina stessa nel vivo, cogliendo di sorpresa le parti civili e sconvolgendo i programmi dello stesso presidente dottor Vito Napoletano. L'avvocato Giuseppe Sotgiu, insomma, ha voluto dare una impronta di snellezza e di essenzialità alla causa, nell'interesse della giustizia, grazie alle quali, durante la prima udienza, si sono svolte la relazione del presidente e l'interrogatorio dell'imputato, oltre a uno scontro tra le parti e a un altro tra lo stesso difensore e il presidente.

Eleganza e sicurezza

Bozano, sul quale gravano indizi gravissimi che egli non è riuscito neanche a scalfire, ha continuato a mantenersi negativo durante tutto l'interrogatorio e a confermare tutte le dichiarazioni rese in istruttoria. In sostanza non è emersa questa mattina alcuna novità. L'imputato è arrivato a palazzo Ducale verso le 9, in un impeccabile completo carta da zucchero, camicia celeste, cravatta fantasia. Ostentava eleganza e sicurezza. Sapeva che nel cortile sarebbe passato in un tunnel di fotoreporter, di cameramen, di giornalisti, di centinaia di persone.

Il dottor Napoletano ha cominciato elencando i capi di imputazione e subito dopo ha illustrato sommariamente i fatti ai giudici popolari — tre uomini e tre donne — nominati con non poca fatica dopo che molti altri avevano respinto l'incarico accampando impegni e malanni. Il «biondino della spider rossa» — sia pure «sgangherata e di vecchia immatricolazione» — è accusato oltre che di avere ucciso Milena Sutter, di averla sequestrata a fine di estorsione, e di averne nascosto il cadavere. Deve inoltre rispondere di altre minori imputazioni, atti di libidine e atti osceni, contro altre 4 ragazze.

Il 6 maggio del 1971 alle 17 Milena Sutter uscì dalla scuola svizzera di via Peschiera. Nessuno la vide più. L'attendeva a casa, oltre ai familiari, un'insegnante che doveva impartirle ripetizioni. Lei stessa lo aveva detto alle compagne di scuola uscendo e respingendo un loro invito a recarsi in latteria a prendere un gelato. Dopo che la scomparsa venne denunciata alla polizia e quindi alla magistratura «il PM — dice il presidente — pensò a un rapimento, a una manifestazione criminale analoga ad altre avvenute a quel tempo, dato anche il censo ragguardevole della famiglia».

Dopo una notte di angoscia, in casa Sutter arrivò la prima telefonata alle 9.36 del 7 maggio. Fu il padre della ragazza a sollevare il ricevitore. «Se vuole rivedere Milena viva, 50 milioni: prima aiuola in corso Italia». Intanto un quotidiano della sera comincia a pubblicare testimonianze su un «biondino con una spider rossa» visto presso la scuola svizzera da varie persone. Bozano legge e comincia a temere di essere sospettato.

Il giorno 8 in casa Sutter arriva un'altra telefonata: «Milena sta bene». Il mattino del 9 l'imputato viene fermato nel suo alloggio, ma gli indizi a suo carico sono ancora così deboli che il giorno 12 il magistrato è costretto a rilasciarlo.

«Bozano — dice il presidente, il quale pronuncia la relazione e svolgerà poi l'interrogatorio con uno stile che risente della sua lunga attività di magistrato inquirente — non ha mai sgarrato». Non ha mai cioè, concesso nulla all'accusa, ciò che è un suo diritto, anche quando gli indizi sembrano sommergerlo. E questi indizi sono la stragrande maggioranza delle 188 testimonianze che saranno udite in quest'aula; e in particolare quelle di una ventina di persone che lo videro ripetutamente dinanzi alla scuola svizzera nei 10-15 giorni che precedettero il rapimento e nel giorno stesso della scomparsa di Milena: sono la cintura da sub che era servita ad affondare in mare il corpo della vittima e che l'imputato sostiene non essere la sua, «venduta» a una persona di cui non ricorda il nome; sono gli appunti («affondare, seppellire, murare») nei quali gli inquirenti scorgono il piano del delitto; e sono tanti altri.

« Non posso spiegare... »

Nessuno di per sé costituisce la prova, ma tutti concorrono — dirà poi il presidente — a configurare Bozano come un mentitore».

L'avvocato Luca Ciurlo, che rappresenta i Sutter, chiede che nella relazione venga introdotta un'altra circostanza, che è naturalmente un elemento di accusa: si tratta di altri bigliettini su uno dei quali Bozano aveva segnato il numero di telefono della scuola svizzera.

Dopo un intervento di Sotgiu che afferma essere il fascicolo «ricco di violazioni della procedura» è cominciato l'interrogatorio di Bozano, che come abbiamo già detto ha confermato tutto quello che ha già dichiarato in istruttoria. Non ha mai conosciuto Milena Sutter. Da quelle parti, ossia a monte, ci andava soltanto per evitare il traffico delle vie più centrali, e se qualcuno l'ha visto presso la scuola svizzera, qualche volta, è stato solo perché lì era riuscito a trovare un posto per il parcheggio, o per ammirare una giovane domestica, la quale, tuttavia, interrogata dice di aver fatto di tutto per farsi notare da lui, senza successo.

«Come spiega — chiede il presidente — che una ventina di persone affermano di averla vista presso la scuola svizzera, frequentemente nei 10-15 giorni che precedettero il sequestro di Milena?».

«Non posso spiegarlo. Non so perché lo dicano».

«Ciò che le nuoce di più in questo processo — sottolinea il magistrato — è che le sue affermazioni poggiano sempre su elementi che non trovano mai riscontro nella realtà».

Tra le 15,45 e le 22 del 6 maggio c'è un vuoto spaventoso, Bozano non ha un alibi. E non ha mai una spiegazione plausibile per le contestazioni. Se è colpevole ha seminato di tracce e di indizi la strada che dal delitto porta a lui; se è innocente, è vittima di un concorso straordinario di circostanze, che colpevole lo fanno apparire. E questa è appunto l'insidia tipica del processo indiziario.

Angelo Matacchiera

IL SEQUESTRO DEL CONSOLE USA AD OPERA DELLE FRAP

Sono a Cuba i 30 prigionieri politici messicani liberati

L'annuncio dell'arrivo è stato dato per radio e per TV da un diplomatico cubano a Città del Messico Lo spiegamento di polizia a Guadalajara sembra ritardare il rilascio del diplomatico americano

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 7.

I trenta detenuti politici liberati dalle autorità messicane in cambio della libertà del console americano Terence George Leonhardy — sequestrato a Guadalajara da un commando delle FRAP (forze armate rivoluzionarie del popolo) venerdì scorso — sono giunti all'Avana nel tardo pomeriggio di ieri a bordo di un DC 6 dell'aviazione militare del Messico.

Sono stati ricevuti all'aeroporto internazionale «Jose Marti» da funzionari dell'ufficio cubano di emigrazione. Era presente anche il console del Messico all'Avana, Horacio Chavez Balanzario. Del gruppo dei detenuti politici liberati fanno parte anche quattro donne, Maria Dolores e Modesta Truillo Miranda. Una delle donne — a quanto hanno riferito i membri dell'equipaggio — è stata trasferita all'aereo che la doveva portare all'Avana, direttamente dall'ospedale di Città del Messico, dove era stata ricoverata in seguito ad una gravidanza particolarmente difficile.

Il più giovane del gruppo è l'operaio tessile Jesus Morales Mondragon, di 19 anni. Fra i liberati figurano inoltre l'economista e sociologo Jose Listrhi Sausi, l'ingegnere chimico Hector Guillermo Robles Carnica e un guatemalteco, Jose Maria Ortiz Vites. Tutti, ad eccezione della donna in stato interessante, apparivano in buone condizioni di salute e felici per l'avvenuta liberazione.

La direzione delle FRAP, aveva posto al governo Echeverria precise condizioni per rimettere in libertà il console americano, condizioni che sono state tutte e scrupolosamente accettate dalle autorità governative. Fra le altre figurava appunto la richiesta di mettere in libertà trenta detenuti politici di cui erano forniti i nominativi, e il loro trasferimento in aereo all'Avana. Si chiedeva altresì che un funzionario dell'ambasciata cubana in Messico partecipasse alle trattative e che l'annuncio del felice arrivo del gruppo in territorio cubano fosse confermato per radio e televisione da un membro della legazione diplomatica di Cuba a Città del Messico, cosa che è regolarmente avvenuta poco tempo dopo che lo aereo ha preso terra all'Avana.

Si attende ora l'annuncio della liberazione del console americano che è considerata imminente: pochi minuti dopo la comunicazione alla radio e alla tv da parte di un diplomatico della legazione cubana, la moglie del console riceveva una telefonata con la quale veniva avvertita di attendere istruzioni in merito al rilascio del marito. Le emittenti messicane, nei loro ultimi notiziari, parlano di richiesta avanzata dai rapitori i quali vogliono che le autorità ritirino le pattuglie dalle strade e aboliscano i posti di blocco istituiti in questi giorni a Guadalajara.

Ilio Gioffredi

Svaligiata la casa di Gino Bramieri

MILANO, 7

L'appartamento dell'attore Gino Bramieri, rapinato a Roma la settimana scorsa, è stato svaligiato la scorsa notte dai ladri, i quali si sono impossessati di pellicce, gioielli ed altri oggetti per un valore di 15 milioni di lire. Il furto denunciato stamani da Bramieri alla polizia, è avvenuto durante l'assenza dell'attore

I ladri, dopo avere scassinato la porta d'ingresso, sono entrati nell'appartamento ed hanno frugato dappertutto; si sono impossessati di alcuni trofei e delle medaglie ricordo d'oro dell'attore, contenute in una vetrinetta, delle pellicce della moglie, di una macchina fotografica e di una cinepresa, oltre a un orologio di gran pregio e di altri oggetti d'oro.